

NONNA ANTONIA E LA FARFALLA

Marco Raggi (Bergamo)

6° Classificato

Migliaia di piccoli cristalli di neve uscivano dalle nubi grigie e scendevano a poco a poco danzando nel cielo per poi coricarsi, gli uni vicini agli altri, sul terreno, coprendo con un mantello bianco il paesaggio. Nessuno osava fermare il loro incessante moto; o forse qualcuno c'era? Un obliquo raggio di sole s'intrufolò tra le nubi, sfiorò i fiocchi e colpì lo strato di neve che avvolgeva il ramo dell'abete rosso. Il manto bianco si sciolse lasciando cadere dapprima alcune rade gocce; poi, miriadi di esse, rincorrendosi veloci, intonarono il preludio alla sinfonia di primavera. Il ramo si scrollò di colpo del suo fardello e il rimbombo della neve che cadde a terra ruppe il lungo silenzio invernale. La montagna si risvegliò. Seguirono i lievi tamburellii delle corse dei conigli, le grida delle aquile, abbelliti, in sottofondo, dallo scorrere delle acque di migliaia di ruscelli; poi il fragore delle slavine precedette il possente boato delle cascate. Il fiume montava scuotendo dal sonno gli ultimi titubanti esseri che ancora si attardavano nel sonno invernale. Il bianco della neve lasciò il posto al verde. Uscì il verde scuro dell'abete, quello fresco e nascosto del muschio e, in fine, fu il verde dei prati ad avere il compito di riempire il paesaggio. In un piccolo stelo di erba, nascosto nel folto della boscaglia, una farfalla ruppe il bozzolo che l'aveva protetta e uscì stirandosi le ali e lasciandole asciugare per un attimo al sole, poi volò via. Giocò col vento, saltellò sulle corolle dei fiori, si posò delicatamente sulle gocce di rugiada e, trasportata dalla primavera, si ritrovò a succhiare il nettare dei fiori messi sul balcone da nonna Antonia.

"Finalmente sei arrivata!" disse Antonia ammirando la farfalla e sentendo nell'aria il tepore della primavera.

Antonina abitava, tutta sola, in un maso che sfidava i campi sconosciuti che lo cingevano tutt'attorno. Due caprette, alcune galline e la montagna gli facevano compagnia da quando era nata. Non si era mai spostata da lì, e ora, con quella, poteva contare di aver visto

novantaquattro primavere. Non si era mai sposata; non perché l'aveva voluto, ma le cose erano andate così, il tempo era passato e lei non aveva mai avuto desiderio di farlo. Tutti i giorni si svegliava all'alba; l'inverno, per prima cosa, rompeva lo strato di ghiaccio della ciotola dell'acqua da bere delle galline e delle capre, poi accendeva il camino e filava la lana, cuciva e rammendava tutto il giorno. Arrivato il buio, si concedeva un po' di riposo attorno al focolare. La bella stagione la passava tutto il giorno all'aperto a zappare, falciare, seminare e raccogliere. Si accontentava di cosa gli restituiva la natura ed era felice nella sua semplicità. Aveva solo un rimpianto, non aveva mai visto il mare. Qualcuno che passava di lì gliel'aveva descritto e la Pina, del maso vicino, c'era andata. Ma lei non se la sentiva di lasciare gli animali, l'orto, i suoi fiori e la montagna. Era solo un sogno, un modo per fantasticare, per creare storie di mostri marini, sirene, navi e isole sperdute. A lei piaceva raccontare le storie e spesso i bambini del vicinato venivano a trovarla per ascoltarle. Oramai si era rassegnata, non avrebbe mai visto il mare. Quel giorno, però, guardò di nuovo la farfalla e gli disse:

“Farfalla, forse tu sai dov'è il mare e, se tu mi prestassi le tue ali, ci arriverei in un battibaleno e ritornerei indietro prima di sera.”

Come se avesse udito le sue parole, la farfalla si staccò un attimo dai fiori, fece tre capriole e due piroette in cielo, poi si posò sul fazzoletto che Antonia aveva legato sulla testa. Lì fece qualche passo con le sue sottili zampette e arrivata vicino all'orecchio disse ad Antonia:

“Cara signora io non so dov'è il mare, e di certo non ti posso dare le mie ali. La mia vita è breve e la voglio spendere per soddisfare il tuo desiderio, non so se arriverò al mare ma voglio provarci. Volerò fin là e cercherò di portartene un pezzo.”

Poi volò in cielo danzando davanti ad Antonia che, con gli occhi umidi dalla commozione, per ringraziarla del pensiero, allungò una mano per dargli una carezza. La farfalla non aspettò la risposta gli bastava l'amore che Antonia aveva espresso con il suo gesto e partì per il mare. Sapeva che l'acqua si dirigeva verso di esso. Allora iniziò a seguire il ruscello che costeggiava il maso, poi il torrente nella piccola valle, il fiume e, dopo molte ore, arrivò ad un fiume talmente grande che poteva essere scambiato per il mare e lì, esausta, si fermò a riposare sulla sua riva. Una foglia che viaggiava



«Giocò col vento, saltellò sulle corolle dei fiori,
si posò delicatamente sulle gocce di rugiada»
(acquaforte di Gianfranco Schialvino)

sull'acqua trasportata dalla corrente la notò e, cavalcando alcune onde, si diresse fin sulla riva, dove si gettò in un mulinello che roteava proprio davanti alla farfalla e chiese:

“Cara farfalla cosa fai qui tutta sola?” La farfalla si destò e rispose:

“Sto andando al mare.”

“Al mare. Ma è lontanissimo!” Esclamò la foglia. “Non so se ci puoi arrivare da sola.” poi la foglia fece un paio di giri nell'acqua e continuò: “Senti un po', ti voglio aiutare; monta sopra di me e insieme cercheremo di arrivarci.”

La farfalla volò sopra la foglia e quest'ultima girò un po' più forte dentro il molinello e uscì iniziando a scorrere verso il mare. Il viaggio fu lungo e la farfalla dalla stanchezza si addormentò. Si svegliò accarezzata dalla brezza che trasportava uno strano odore a lei sconosciuto e, meraviglie delle meraviglie, vide l'immensità del mare aprirsi davanti a lei. La foglia aveva finito il suo compito e lasciò che la farfalla volasse sulla spiaggia, poi mentre si allontanava navigando sulle onde del mare, la salutò:

“Ciao, buona fortuna!”

“Ciao foglia, grazie!”

Ora la farfalla era arrivata al mare ma non gli era rimasto molto tempo da vivere e, anche se fosse riuscita a ritornare da nonna Antonia, come avrebbe fatto a descriverle l'immensità del mare? Mentre pensava come fare sentì una voce che la chiamava. Ascoltò meglio e sentì che la voce proveniva dalla schiuma del mare. Allora volò fin lì e la schiuma iniziò a ribollire creando una bolla d'acqua che si chiuse attorno alla farfalla, poi piano piano la portò in cielo, dove le correnti d'aria l'aspettavano per condurla su, su fino alle montagne da dove era venuta. Quando lei arrivò, Antonia era nell'orto che zappava. Il luccichio della bolla colpì i suoi occhi e un riflesso di luce azzurra brillò in essi. Alzò la testa e vide cadere dal cielo verso di lei una strana bolla. Incuriosita aspettò che arrivasse più vicino per vederla meglio.

Con sua meraviglia vide riflesso sulle pareti della bolla un'enorme distesa d'acqua dipinta di un favoloso blu. Capì subito che quello era il mare e il suo cuore si riempì di gioia. Allora allungò la mano per prenderla e... puff la bolla scoppiò nel suo palmo e un intenso odore di salsedine riempì l'aria. Stupita guardò nel palmo,

e vide la farfalla che giaceva come addormentata insieme a dei piccoli granelli di sabbia di mare che brillavano d'argento. La farfalla si destò scaldata dai raggi del sole e volò felice di nuovo a succhiare il nettare dei fiori, mentre Antonia si portò la mano con il pugno chiuso pieno di sabbia al cuore serbandolo dentro di esso, per sempre, il colore e il profumo del mare.